

MARTEDÌ 04 APRILE 2023

GARDA Vertice a Roma con parlamentari bresciani ed esponenti del Presidio 9 Agosto. «Stop all'iter del progetto»

Depuratore del lago, il ministro rimette la palla a centrocampo

Pichetto Fratin convocherà le Regioni Lombardia e Veneto e la Provincia autonoma di Trento per valutare se l'accordo siglato nel 2017 va rivisto

Depuratore del Garda: punto e a capo. Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin convocherà a breve le Regioni Lombardia e Veneto e la Provincia autonoma di Trento per cercare una soluzione il più possibile condivisa. La novità - che rimescola per l'ennesima volta le carte - è emersa al termine dell'incontro di ieri con una delegazione di parlamentari bresciani e consiglieri regionali, l'esponente del Broletto Marco Apostoli ed i rappresentanti del Presidio 9 Agosto. «Il ministro si è preso l'impegno a convocare un tavolo tra gli enti locali rivieraschi - confermano in una nota congiunta i deputati Devis Dori di Alleanza Verdi

e Sinistra, Gian Antonio Girelli e Antonella Forattini del Pd -. Plausibile che venga ridiscusso anche l'accordo che nel 2017 portò alla separazione della gestione della depurazione del Garda». Rispetto al tema del commissariamento, «è stata rinnovata la richiesta di annullare la nomina e restituire le decisioni ai territori - spiega Dori -. È stata ribadita la preoccupazione per la salute del fiume Chiese in caso di prosecuzione dell'attuale progetto di depurazione dei reflui fognari prodotti dal Garda negli impianti di Gavardo e Montichiari. Sarebbe assurdo procedere con le successive fasi dell'iter senza aver prima l'esito dello studio di ecologia fluviale commissionato dal Pirellone». La palla dunque torna alla Regione. «Vorremmo capire come si porrà al tavolo sia rispetto al commissariamento che al progetto - affermano Girelli e Forattini -. Vogliamo chiarezza: il ministro si è dimostrato disponibile, ora la Regione non può fare come Ponzio Pilato». Presente all'incontro anche una delegazione del Movimento 5 Stelle, con il consigliere regionale Paola Pollini ed il coordinatore bresciano Dino Alberti. «Purtroppo il ministro non ha preso una posizione precisa, rinviando ogni decisione ad un futuro incontro con gli enti locali di Lombardia, Veneto e Trentino. È sembrato di assistere allo scaricabarile a cui sono ricorse per 5 anni la Lega e dall'ex assessore Pietro Foroni. Un rimpallo di responsabilità che alla fine lascia i territori con il cerino in mano». Tuttavia «vogliamo essere propositivi - aggiunge Paola Pollini -, perché la tutela dell'ambiente è interesse di tutti. Depositeremo quindi in Consiglio regionale un atto che impegni l'assessore a ribadire le istanze che abbiamo rappresentato oggi, al tavolo ministeriale». Soddisfatti i rappresentanti del Presidio 9 Agosto. «La nostra richiesta è stata chiara - spiega Sergio Aurora -: sospendere l'iter del progetto in attesa che venga fatto lo studio ecologico sul fiume Chiese e rimuovere la figura commissariale. Con la convocazione di un tavolo tecnico tra le due Regioni si apre uno spiraglio importante, che permette di approfondire ulteriormente la situazione». Il protocollo d'intesa siglato nel 2017, basato sull'urgenza infondata della dismissione della sublacuale, «è alla base di tutta l'operazione della separazione della depurazione - aggiunge Alessandro Scattolo -. Quell'accordo va rimesso in discussione, anche perché lo scenario in sei anni è cambiato: la crisi idrica, l'aumento dei costi delle materie prime, gli esiti dei monitoraggi sulle condotte. Riteniamo ci siano tutte le condizioni per darsi il tempo di ricomporre la frattura politica, riaprire il dibattito, ridare la parola ai territori e accogliere le istanze di comitati e cittadini. E'



La delegazione di parlamentari, esponenti regionali e provinciali e del Presidio 9 Agosto ricevuta dal ministro

implicito che in questa fase deve rimanere tutto fermo». Per il Presidio 9 Agosto «la soluzione ideale è quella di mantenere la depurazione all'interno del bacino gardesano, con corpo ricettore il Mincio, che è l'emissario naturale del Garda, continuando ad utilizzare l'impianto di Peschiera, con gli interventi e investimenti che sono necessari». E proprio in tema di allarmismi ingiustificati Marco Apostoli osserva: «Ags Verona afferma che il depuratore bresciano è indispensabile per uscire dalle infrazioni europee, ma dimentica o non sa che nel progetto del collettore non sono coinvolti Comuni nel mirino dell'Ue». .



Il presidente di Acque Bresciane Gianluca Debarba insieme a Paolo Gentiloni e Gerolamo Vigliotti

Acque Bresciane rafforza le sue credenziali finanziarie e la sua
condizione a gestore unico del ciclo idrico provinciale. La Banca
europea per gli investimenti (Bei), attraverso il programma InvestEU ha
approvato un finanziamento di 45 milioni per l'utilità, destinato a
potenziare il sistema della depurazione (impianto del Garda escluso). I
fonti comunitari di bilancio la rete di collettori alle direttive
contenziali facendo notare la procedura di infrazione Ue. La nuova
dote di risorse, che include il pacchetto di 220 milioni frutto di un'apertura
di credito, riguarda il campo della costruzione e dei dubbi eventuali, da
una parte di amministrazione, soprattutto della valle, della capacità
finanziaria di Acque Bresciane - che attualmente conta su un parco di
97 Comuni per una popolazione di 680 mila abitanti - di sostenere gli
ingenti investimenti fatti su popolazioni e territori di altri 15 Comuni
oltre al 2023 in veste di gestore unico del ciclo provinciale.

finanziamento Bei insomma garantito e non poco, sull'ultima scelta di
opere per una società interamente pubblica facendo mantenere il modello misto che prevede un partenariato con un
privato, espressamente ASA. Razionalizzare gli schemi di depurazione e sostituire i piccoli impianti obsoleti con strutture
più funzionali ed efficienti è del resto la exit strategy di Acque Bresciane. La situazione dei deputati in provincia di
Garda è drammatica - come ha recentemente sottolineato anche il presidente dell'AO, Aldo Boitava, in occasione della
prestazione del nuovo impianto intercomunale di Malnò - con notevoli impatti gravissimi ed una previsione di
spesa di 350 milioni per poter uscire dalle infrazioni Ue. Nella lista nera di Bruxelles figurano ancora, di competenza di
Acque Bresciane, gli impianti di Legato, Edolo, Malnò, Castelvetro e Calcinato, la cui sistemazione è prevista entro il
2042, mentre per Quinzano, Lurate e Leno la procedura è in corso. Alle firme di ieri a Roma erano presenti tra gli altri
Gerolamo Vigliotti, vicepresidente Bei, il ministro dell'Economia Daniele Franco, il commissario europeo per gli Affari
economici Paolo Gentiloni, il presidente di Acque Bresciane Gianluca Debarba ed il Cio della società Alessandro Varesi.
«Essere fra le prime realtà coinvolte da questo grande progetto europeo conferma l'affidabilità e la solidità di una società
beneficiaria internazionale pubblica, che ha come missione comune la crescita infrastrutturale del settore idrico bresciano»,
osserva Debarba. «Tutta l'Europa vive un momento difficile: questa alleanza ci consentirà di guardare con fiducia alle
sfide che ci attendono e di garantire ai cittadini che abbiamo la capacità di investire e tener fede al nostro Piano
industriale, che prevede oltre un miliardo di opere entro il 2042». «Quello di Acque Bresciane è l'unico progetto finanziato
nel settore idrico. Gli interventi garantiranno un risparmio energetico totale stimato in 402 MWh equivalenti cioè al
consumo energetico annuale di 1.000 famiglie».